
Arte, la febbre di Filippo de Pisis

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Non esiste una poetica così frammentata eppure unitaria come quella di de Pisis nell'arte italiana del Novecento. Mostra a Roma, Palazzo Altemps, fino al 20 settembre

Ogni volta che mi trovo davanti ad una tela o a un disegno di Filippo de Pisis avverto **un'arte sfrangiata in mille punti, sciolta come punte di colore, scintille di luce** ora scura ora chiara, fittissima e poi più distesa. **Sono come i versi del giovane Ungaretti**, stille dell'anima e delle parole. Non esiste una poetica così frammentata eppure unitaria come quella di de Pisis nell'arte italiana del Novecento. Certo, l'artista ferrarese è uno che ha viaggiato, ha vissuto la vita dinamica parigina, incontrato pittori e scrittori, ma il suo animo è rimasto sostanzialmente lo stesso. **Dall'inizio nel 1896 alla fine nel 1956 in una casa di cura**, la sua ipersensibilità ha manifestato un desiderio anche tormentato di sciogliersi nella bellezza: della natura dei volti degli ambienti. **Il Ponte di Rialto** è una Venezia in filamenti, il **Ritratto del marinaio francese** è un primo piano sbigottito di due occhi a punta tra il vagare dei colori sulla tela, **il Gladiolo spezzato** su cartone forse rappresenta uno dei vertici della sua poetica. Il viola illanguidito nella morte richiama vita ma pure struggimento, ossessione per un colore, i viola-rosa, sconcertante. **Colpi di pennello come frecce**, stilizzazione che negli ultimi dipinti si riduce a linee esili e appuntite. Non c'è, come si diceva, un'arte come la sua nel Novecento, **una poesia anche carnale** – certi dipinti di Vasi di fiori materici son carne e ossa che squillano aggressivi -, **però attenta a un trascendimento di sé stessa** in scintille colorate, nelle linee musicali dei disegni, accennate, che rimandano a persone e ad incontri. De Pisis è sé stesso nella nevrosi, **nell'inquietudine che genera composizioni mai vaste**, quadri di dimensione modesta o breve: fibrillazioni di una sensibilità estrema a cui non basta nemmeno la più ricercata raffinatezza per esprimersi pienamente. Ed ecco allora **l'infittirsi delle linee**, il "bosco" o meglio **"la selva" oscura che gli impedisce di vedere i marmi candidi del Ponte di Rialto** e lo offusca nel reticolato dei segni come una pioggia. Cosa vuol dire de Pisis oltre a questo? L'ha cercato tutta la vita. **La sua pittura stupefacente, amorosa sino allo spasimo o all'ebbrezza, insegue qualcosa e non lo raggiunge mai**. Coglie fiori, persone, luoghi ma nell'attimo. De Pisis vuol fermarlo in stelle di luce e di colore. Tuttavia gli sfugge. **Di qui il tormento bellissimo dei suoi quadri, la sua musica alla Debussy**, la pennellata che accenna più che spiegare, il verso-pennello spezzato come quelli di un Apollinaire. **Tutto è fremito**. La rassegna a Roma di 26 dipinti e una selezione di carte e pastelli fa incontrare l'uomo e l'artista. Un evento da non perdere. (catalogo Electa) Fino al 20/9